

■ VENEZIA. I patrioti del Risorgimento pensarono in grande all'Italia e non al proprio orticello. E per questo pagarono con il carcere e l'esilio. Il presidente della Repubblica, ieri a Venezia per inaugurare la mostra sul Tiepolo, non ha fatto nomi e cognomi, ma è stato chiaro che il suo monito era rivolto a Bossi e alla truppe leghiste che il 15 settembre dovrebbero «invadere» la città della Serenissima per lanciare il proclama di indipendenza della Padania. Scalfaro ha evocato Silvio Pellico e Maroncelli, patrioti risorgimentali del Nord che combatterono per l'unità e l'indipendenza dell'Italia e li ha indicati come esempio a coloro che invece vorrebbero dividere il paese.

Parole sobrie, ma ferme pronunciate fra le austere mura di Cà Rezzonico, museo comunale del '700, dove è stata inaugurata una mostra che raccoglie un centinaio di opere dell'ultimo grande e geniale pittore veneziano, Giambattista Tiepolo di cui ricorre il trecentesimo della nascita.

Venezia sublime capitale dell'arte e della cultura, ma oggi anche cuore di quel Nord Est dove spira il vento della secessione e della rivolta fiscale. Proprio nella città lagunare, in un nobile palazzo (Da Mosto) affacciato sul Canalgrande, Bossi ha insediato il governo della Padania, il «governo sole».

Anche Scalfaro è però di casa a Venezia. È la quarta volta che la visita. L'ultima quando andò a fuoco il teatro la Fenice. Il presidente della Repubblica lo ha ricordato per sottolineare come quel teatro fosse patrimonio comune degli italiani. «Furono versate lacrime qui - ha sottolineato - come in Sicilia, a Napoli e a Roma. Fu una tragedia che colpì tutti, al di là dei campanili e risvegliò una sofferenza unitaria». Da qui è partito Scalfaro per fare un appello «alla corale unità, alle comuni radici di fondo che nessuno può turbare mai». «Qui siamo - ha aggiunto - per godere dell'arte, ma anche per capirne le ragioni profonde. È il richiamo ai doveri fondamentali ai quali nessuno può trasgredire mai». Parole chiare, ma senza animosità come invece avrebbe voluto Fini, il segretario di Alleanza nazionale, il quale alcuni giorni fa tirò per la giacca Scalfaro rimproverandogli di non essere ancora intervenuto sulla marcia del 15 settembre ed esortandolo ad esprimere una ferma condanna delle ultime uscite di Bossi. Fini, peraltro, ieri sera si è dichiarato soddisfatto: «In tante occasioni - ha detto - avevo polemizzato con Scalfaro. Credo che sia onesto intellettualmente dire che oggi nelle parole del capo dello Stato si riconoscono davvero tutti gli italiani».

Il presidente della Repubblica ai toni da barricata ha preferito quelli del ragionamento evitando così di alimentare un clima di tensione e di contrapposizione.

A quanti oggi vorrebbero dividere il Nord ricco dal Sud povero, ha risposto facendo ricorso alla storia, rievocando il sacrificio di quei patrioti che nel secolo scorso, al Nord, combatterono per l'indipendenza e l'unità d'Italia. «Tutte le volte che vengo a Venezia - ha detto - cerco di scorgere i tetti dei "piombi" (le carceri di palazzo ducale, ndr), in dotto dalla rilettura de "Le mie prigioni". Lì - ha proseguito - ci furono italiani che sacrificarono tutto, non per Venezia, ma per l'Italia». Scalfaro ha insistito su questo concetto raccogliendo l'applauso del pub-

Il capo dello Stato alla mostra sul Tiepolo «Pellico e Maroncelli si sacrificarono per l'unità del paese, non per il loro orticello...» Fini, che l'aveva chiamato in causa, si dichiara soddisfatto. Cacciari: «Nelle epoche di decadenza bisogna saper intuire i nuovi possibili ordini»



L'arrivo di Scalfaro a Venezia

Ap

Scalfaro ammonisce la Lega «I martiri veneti lottarono per tutta l'Italia»

Scalfaro a Venezia inaugura la mostra del Tiepolo e condanna le minacce di secessione ricordando a Bossi i patrioti risorgimentali del Nord, da Pellico a Maroncelli: «Non pensavano al proprio orto, al proprio villaggio, ma all'Italia». Poi un riferimento all'incendio della Fenice: «Comune sofferenza del paese». Un Cacciari problematico invita ad «ascoltare, intuire i segni di novità e i nuovi possibili ordini». Scalfaro: «Temo che non ci siano molti barlumi».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

blico. «Italiani senza distinzione alcuna tra chi aveva una forte intensità religiosa come Silvio Pellico e tra chi aveva un animo più ribelle come Maroncelli. Tutti non pensavano al proprio villaggio, al proprio orto, ma all'Italia». Dunque un invito ai fautori della secessione a guardare anche a Sud del Po con più larghezza di vedute, con più generosità, con più spirito di sacrificio.

Per sottolineare il valore dell'unità ha fatto un esempio legato all'attualità. «Quando - ha osservato - recenti statistiche ci dicono che una zona della Calabria ha un tasso di analfabetismo così alto, io credo che ogni cittadino di questa patria si senta mortificato. Sarebbe strano e ingiusto - ha commentato - che si mortificasse solo il cittadino di quella Calabria alla quale io mi sento legato da ragioni di sangue. Tutti insieme ne abbiamo la responsabi-

Cacciari problematico e sostanzialmente ottimista anche rispetto all'insidia leghista. E' sembrato essere meno ottimista il Capo dello Stato: «Quando il sindaco parla di crisi di cultura, introduce barlumi, io invece temo che di barlumi non ce ne siano molti. Di cultura ce n'è un grande bisogno - ha sottolineato Scalfaro - in ogni settore della nostra vita. Ogni volta che c'è una caduta, anche nel mondo politico, è assenza di cultura, è crisi di cultura». Difficile non leggerci una severa critica alle spinte secessioniste della Lega.

A Cà Rezzonico ad accogliere il presidente c'erano molte personalità del mondo della cultura, esponenti del mondo politico veneto, il ministro Fantozzi e parlamentari, fra cui l'on. Vittorio Sgarbi che si è presentato con la sua nuova «fiama», la ventenne Eleonora Casalegno. La coppia è stata accolta in sala con un lieve brusio. Sgarbi si è seduto in prima fila davanti al presidente. Eleonora si è invece ritirata in disparte prima in fondo alla sala, poi fuori a fumarsi una sigaretta.

In mattinata, in prefettura, Scalfaro si è incontrato con i ministri della cultura italiano e francese, Walter Veltroni e Philippe Douste-Blazy, anche lui giovane, non ancora quarantenne. Il capo dello Stato ha anche visitato alla fondazione Cini una mostra sulle icone russe.

Sindaci Nordest «Si va avanti senza Carroccio»

Una grande manifestazione a fine settembre che coinvolga tutti i sindaci italiani sui temi del federalismo e un convegno di studio sugli aspetti legati a una scelta quale quella secessionista. È questa la risposta che i sindaci del nord est, il cui coordinamento si è riunito ieri a Marghera (Venezia), intendono dare alla strategia della Lega e alla decisione dei loro colleghi leghisti di non prendere più parte alle riunioni del movimento. «Si tratta di un'autoesclusione - ha commentato il sindaco di Trieste, Riccardo Illy - ma per quanto riguarda noi le porte rimangono aperte, perché sappiamo qual è il contributo che i nostri colleghi della Lega hanno dato alla nostra battaglia per una riforma federalista». Parlando delle iniziative in cantiere, Illy ha specificato che quella di fine settembre non vuole essere una contromanifestazione rispetto a quella che la Lega sta organizzando per il 15 settembre. «Noi vogliamo rilanciare il nostro movimento - ha detto - e tornare a fare pressione sul governo nel momento in cui si sta confezionando la finanziaria. Il nostro obiettivo principale rimane quello del federalismo vero».

Il leader Pds «Il 15? Un giorno come un altro»

«Il 15 settembre è una giornata come un'altra. Si è caricata questa manifestazione della Lega di aspettative e timori largamente ingiustificati». Così Massimo D'Alema ha liquidato ieri il battage intorno alla traversata del Po e al catamarano dei leghisti. Il segretario del Pds ha risposto ieri a una domanda dei giornalisti, dopo l'incontro con Yasser Arafat in un hotel romano. «L'Italia è un paese civile e ordinato, nessuno - ha aggiunto - può proclamare l'indipendenza. Tutti hanno il diritto di manifestare le loro opinioni nel rispetto della legge». Sdrammatizzante a proposito dei proclami di Bossi, il leader della Quercia ha suggerito sinteticamente la sua ricetta per depotenziarli: «Il problema piuttosto - ha detto - è quello di dare una risposta al malessere del nord. Una risposta che sia molto diversa rispetto a quella secessionista: e cioè le riforme, il federalismo. Insomma, il problema è politico, non è la manifestazione del 15 settembre prossimo. L'unità del paese si difende dando un nuovo fondamento alla solidarietà fra gli italiani».

È polemica tra il vescovo di Mantova e il leghista Calderoli: «Il cristiano non divide», «Ma Dio è con noi» Bossi: «Ma i padri della patria erano padani»

«Scalfaro? Lui è una cosa, io un'altra... Lui è l'Austria, io la Padania... È in atto un meccanismo di liberazione che favorirà Nord e Sud... Tagliamo fuori Roma e la regaliamo al Papa». Umberto Bossi replica così al capo dello Stato e ricorda: «Il 15 settembre sarà una manifestazione memorabile». Dura polemica fra Calderoli e il vescovo di Mantova. Monsignor Caporello: «Il cristiano non divide, avvicina, solidarietà e unisce...». Il leghista: «Il Signore è con noi...».

CARLO BRAMBILLA

stria e noi la Padania. Insomma intendo dire che la storia va per un'altra strada». E Maroncelli? E Pellico? «Loro sono gradini della Storia, ma noi siamo uno scalino più in alto...». Più tardi al Tg5 manterrà la stessa linea morbida con svolazzanti interpretazioni storiche: «A fare l'Italia sono stati i padani, quindi si tratta di padri della Patria ma anche della Padania. Proprio loro ci hanno insegnato a non ripetere pappagallescamente le imprese, ma a combattere per gli ideali di libertà dei

popoli... Ora la Padania è economicamente schiava di Roma così è partito un meccanismo politico di liberazione che aiuta il Nord e il Sud, tagliando fuori Roma... Vorra dire che regaleremo Roma al Papa...». Frittata rigirata, chiusa la partita. Il leader leghista nel pomeriggio di ieri si era ancora una volta dilungato sull'imminente appuntamento del Po: «Vedrete, sarà una cosa memorabile, il vero passaggio al futuro... Forse la più grande manifestazione degli ultimi decenni».

Comunque se Bossi non forza i toni contro Scalfaro, anche Maroni si adegua: «Il Presidente - dice - si è limitato a pronunciare qualche frase rettorica. Niente di più. Che poteva fare del resto? Altrimenti sarebbe parso obbedire ai diktat di Fini... Paradossalmente l'appello di Fini ha avuto l'effetto opposto a quello desiderato. Scalfaro non può fare grandi battaglie sull'unità dello Stato. Primo perché non ci crede neanche lui, secondo perché lui non può sostenere ad alcun diktat». Anche il segretario della Lega lombarda, Roberto Calderoli, ha voluto replicare alle parole del Capo dello Stato. Pure Calderoli ha civeettato con la Storia: «Scalfaro parla di Pellico e Maroncelli? Ebbene quando penso all'Italia di Scalfaro, penso al suo ideatore, Camillo Benso Conte di Cavour che spinotò fino a Firenze, disse rientrando in Piemonte: «Meno male che l'abbiamo fatta prima di averla vista», e lo disse nella sua lingua madre, il francese».

A proposito di Calderoli, ben più corposa la sua polemica di ieri con il vescovo di Mantova, monsignor Egidio Caporello. Causa della diafrasi le parole del prelato: «Il cristiano - ha dichiarato monsignor Caporello - quando pensa ai confini, non pensa a separare e a logorare ma ad avvicinare, a unire, a solidarizzare... Il cristiano ama il paese, non frantuma ma tende a stabilire buoni rapporti... E prega in chiesa e dovunque ma è chiaro che non può invocare né il dio Po né altri idoli di Baal. Insomma una sorta di comunicazione della manifestazione che lo stesso Bossi aveva definito un rito sacro di «pregheria dei padani». Replica di Calderoli che se la prende con le «continue, patetiche interferenze della Chiesa: «Sì, perché ci si è scordati della separazione dei poteri e delle sfere tra Stato e Chiesa e della relativa indipendenza e sovranità che ne derivano... Comunque non tolleriamo lezioni di morale se chi le pronuncia rinnega, a proprio uso e consumo, il fatto di

aver sprecato negli anni scorsi impegno, celebrazioni, e salmi per procacciare voti per gente che ancora oggi trova una cristiana collocazione solo nelle patrie galere». Ad effetto la conclusione del segretario lombardo: «Speriamo sia utile ricordare che il buon Signore è sempre stato il difensore degli oppressi, per questo siamo certi che voterebbe per l'indipendenza della Padania...».

Se da Calderoli arriva il classico «Dio è con noi», resta invece ancora da capire se l'ex ideologo della Lega, Gianfranco Miglio, sarà della partita sul Po, con tanto di rientro in pompa magna. Il Professore, interpellato, per ora assicura: «Non andrà a Venezia... Non partecipo mai (vezzosa bugia, ndr) a manifestazioni politiche perché io sono un osservatore e studioso della politica». Poi però lascia una porta aperta: «Preciso che io approvo questa raduno... Non sono né più vicino, né più lontano da Bossi... Entrambi corriamo su binari paralleli».

Da domani il congresso dell'Is Il precedente di Occhetto nell'89

D'Alema negli Usa tra Wall Street e l'Internazionale

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Tre giorni per partecipare al congresso dell'Internazionale socialista che si terrà dal 9 all'11 settembre presso l'Onu (l'Internazionale ne è membro consultivo); altri tre per incontrare operatori di Wall Street, investitori, analisti politici e persino giornalisti (ma del *New York Times*). Massimo D'Alema parte domani per gli States e tornerà il 15 settembre. Sarà il secondo segretario del ceppo italiano ex comunista a mettere piede nel tempio del capitale: il primo fu Achille Occhetto a metà del 1989, quando la Quercia non esisteva ancora e gli Usa scrutavano i rossi italiani con curiosità e qualche residua diffidenza.

Il viaggio di Akel fu scoppiettante, un suo sketch fece epoca nei notiziari («Aureliano non ti perdere», detto nella selva dei grattacieli di Manhattan); il tour includeva una tappa a Washington e colloqui con esponenti politici Usa. Il viaggio di D'Alema, data l'indole del personaggio, sarà probabilmente più compassato. Il segretario della Quercia, poi, non avrà incontri politici in senso stretto, sia perché i leader statunitensi sono assorbiti dalla campagna elettorale sia perché il centro del viaggio resta il congresso dell'Internazionale. «D'Alema - spiega infatti Umberto Ranieri, che compone la delegazione piadissima con Fassino, Francesca Izzo e Giulio Calvisi - sarà negli Usa fondamentalmente per contribuire alla discussione aperta sulle sorti del socialismo democratico. Nei confronti degli Stati Uniti abbiamo una nostra politica, e la svilupperemo in contatti successivi...». Il leader della Quercia, perciò, si limiterà a un primo impatto con l'establishment a stelle e strisce: nelle sale dello Stock Exchange e delle banche d'affari (è previsto tra l'altro un incontro con il presidente della Merrill Lynch) o nell'incontro pubblico con politici e storici al Council of Foreign relations (in calendario la sera dell'11 settembre) l'opinione pubblica statunitense «amuserà» - e viceversa - le convinzioni del leader piadissimo, che oggi rappresenta non più un grande partito eternamente all'opposizione, ma la principale forza della maggioranza di governo. Un assaggio s'è avuto l'altro pomeriggio a Botteghe oscure, quando D'Alema ha incontrato John Corzine, presidente di un'altra grande banca d'affari, la Goldman Sachs: tema del colloquio il risanamento dei conti pubblici, le privatizzazioni, il potenziamento dei mercati finanziari.

Il ventesimo congresso dell'Internazionale, preceduto (oggi e domani) dalla Conferenza delle donne, è a suo modo una primizia anch'esso, per la Quercia. Il congresso precedente, Berlino 1992, sancì l'ingresso del Pds nell'Is a titolo pieno: a New York D'Alema assumerà una delle vicepresidenze, ricoprendo l'incarico che fu di Bettino Craxi.

Nei palazzi dell'Onu, insieme ai piadissimi, ci saranno le delegazioni degli altri due partiti che aderiscono all'Is: i socialisti italiani con Boselli, Del Turco e Villetti, e i socialdemocratici rappresentati da Schietroma. Diserteranno la Grande mela, invece, Walter Veltroni e Achille Occhetto, in un primo momento previsti nell'elenco della delegazione.

Il vicepresidente del Consiglio ha spiegato che fra lunedì e mercoledì prossimi sarà stracarico di impegni di partito e istituzionali: l'11 è alla festa di Modena a un dibattito con Umberto Eco, il giorno prima insieme a Scalfaro dovrà ricevere al Quirinale la squadra olimpica. Occhetto, invitato anche all'Assemblea delle Nazioni Unite che si terrà due settimane dopo il congresso dell'Is, ha scelto fra i due appuntamenti. «Io sarei andato al congresso dell'Internazionale - racconta -». Fra l'altro, quando in sede di Partito del socialismo europeo fu caldeggiata l'idea che le assise si tenessero a Roma, io ho sostenuto politicamente che sarebbe stato importante scegliere New York. La tradizione della socialdemocrazia è molto eurocentrica, e il fatto che il congresso dell'Is esca dai confini del nostro continente io lo giurico un avvenimento importante. Però a New York, due settimane dopo, è prevista l'assemblea generale dell'Onu, alla quale sono stato invitato in quanto presidente della commissione Esteri - spiega ancora Occhetto -». In quell'occasione avrà rilevanti incontri a livello politico e istituzionale. «Se le due date fossero state più ravvicinate - assicura - avrei partecipato ad entrambi gli appuntamenti. Essendo separate invece ho ritenuto doveroso, in quanto presidente di prima nomina, andare all'Onu: per me era molto più interessante, anche perché rappresenta una novità. In fondo, all'Internazionale io sono di casa...».

+

+



■ MILANO. «Scalfaro...?», Umberto Bossi temporeggia, non ha troppa voglia di polemizzare duramente. Però ieri il Presidente della Repubblica, proprio da Venezia, ha ribadito i valori dell'unità d'Italia, la sua indivisibilità, ha tirato in ballo Pellico e Maroncelli... Insomma lo ha bacchettato in vista del 15 settembre. Così il capo della rivoluzione, ghandiana si ma pur sempre separatista, si deve rassegnare a bofonchiare qualcosa: «Mah, lui è una cosa e io sono un'altra... Lui è l'Au-